

OSVALDO DUILIO ROSSI

Fantastica musica
Fra riscoperta dei generi
e citazione

in L'indice dei libri del mese, 7/8, 2004.

Vinicio Capossela
NON SI MUORE TUTTE LE
MATTINE
pp. 333, € 16,
Feltrinelli, Milano 2004

Luciano Ligabue
LA NEVE SE NE FREGA
pp. 234, € 14,
Feltrinelli, Milano 2004

Reinterpretare brani altrui fa parte del mestiere dei musicisti e se è vero che, storicamente, alcune rivisitazioni sono spesso risultate più affascinanti degli originali, Capossela e Ligabue avrebbero potuto avere forse miglior gioco nel “risuonare” l’opera letteraria altrui. Entrambi si segnalano però per il tentativo di ricerca e di riscoperta delle origini di due generi particolari e spesso ghettizzati, quello “onirico” e quello

fantascientifico rispettivamente; assunti, sia l'uno che l'altro, in una dimensione di scrittura calata nel contesto di una ormai pervasiva multimedialità.

Nella sua opera prima Capossela si dimostra citazionista di buon livello e sembra esserlo non per mancanza di idee o per l'ingenua meraviglia dell'inesperto ma per l'infatuazione e l'ubriacatura che vive nei confronti di certa letteratura; così sono abituali i riferimenti a Céline (l'*incipit* di *Non si muore tutte le mattine* è una simpatica *cover* dell'apertura di *Morte a credito*) ed è frequente il ricorso alla prosa di Kerouac e alle visioni di Burroughs. Il libro è costituito di allucinazioni e riflessioni, concatenate da un estenuante viaggio tra Italia e Balcani, che si risolvono in un amorevole elogio dello scrivere e dell'immaginare nel quale si avverte una certa atmosfera decadente. Se è piacevole l'uso dello stile *noir* e della schiettezza formale di Chandler e di Bukowski, stanca però l'eccessiva lode della trasandatezza e dell'abbruttimento di chi beve onnipresenti alcolici senza mai mangiare né cambiarsi d'abito; come stancano gli elogi degli artisti dannati, seppur belli (Glenn Gould sopra tutti), che sembrano spesso così fuori luogo da dare l'impressione che siano stati inseriti per celebrare piuttosto la cultura di chi scrive che l'abilità o l'originalità di chi è encomiato. Tracimano le invenzioni letterarie e le acrobazie linguistiche di gusto squisitamente musicale, nelle quali la vena creativa di Capossela come paroliere, che trova un inconsueto equilibrio tra Luis Borges e Paolo Conte ("se l'ombra, come si dice, è l'anima, allora sarà il bandoneon la lama che me la staccherà dalle suole"), si dimostra particolarmente attiva; di quella vena si ritrovano con piacere, in *Non si muore tutte le mattine*, le atmosfere di alcune sue canzoni a manovella abitate da capodogli, sollevatori di pesi e *marajà* e le tante "storpiature" lessicali.

In *La neve se ne frega* siamo di fronte ad una umanità i cui singoli esponenti nascono solo quando lo decide il Piano di Applicazione del Modello sociale perfetto. Ligabue riscrive così per l'occasione *1984* di George Orwell, contaminato però con *Mork e Mindy*, illustrando una società i cui individui nascono anziani per morire bambini e sottolineando la maggiore importanza della libertà spirituale rispetto a quella fisica per narrare l'insolenza e l'ottusità del potere. Lo fa attraverso la storia d'amore di una coppia virtualmente salvata dalla tirannia dell'omologazione grazie alla scoperta dei valori familiari. Purtroppo, però, è un po' miope la visione che Ligabue dimostra di avere della fantascienza e del futuro. Per evidenziare il contrasto tra natura ed artificio, l'autore si serve continuamente di riferimenti ad invenzioni altrui, senza così riuscire a

proporre qualcosa di veramente originale: l'intenzione di descrivere le aberrazioni del progresso scientifico è risolta perciò in immagini sbiadite o un po' banali di tecnologie appena più sofisticate di quelle raccontate da Jules Verne, e sicuramente meno raffinate di quelle in uso ai giorni nostri (meraviglia, in particolare, come il terrore di essere controllati trovi la sua ragion d'essere nell'occhio di una semplice telecamera satellitare), e le schermaglie della politica sono rappresentate da situazioni e dialoghi che non superano né riescono a rielaborare l'acutezza demagogica di Orwell, risultandone solo una debole copia. I problemi di etica sociale che vengono sollevati, dall'inquinamento alla nascita artificiale, dal condizionamento mentale alle conseguenze negative delle comunicazioni di massa, oltre a non essere assolutamente originali, poiché sottratti alla più vecchia scuola della fantascienza, non sono nemmeno presentati diffusamente come ci si sarebbe aspettati. In dieci righe, addirittura, viene liquidato un interessante discorso sul razzismo e sulla diversità tra le religioni.

Interessanti infine i riferimenti cinematografici di Ligabue, che, va ricordato, è anche un regista: essi spaziano dal duplice omaggio a Charles e a King Vidor a quello quasi dovuto a *Brazil* di Terry Gilliam e a *Strange Days* di Kathryn Bigelow. Peccato però, ancora una volta, che i frequenti intercalari maschilisti come *bambola* e *piccola* non ricordino tanto Humphrey Bogart quanto lo scanzonato Fred Buscaglione. In fondo però, a ben pensarci, *chi se ne frega*.